

Dichiarazione della Commissaria CoE per i Diritti Umani

Strasburgo, 6 aprile 2020

Mi rivolgo agli Stati membri del Consiglio d'Europa allo scopo di salvaguardare i diritti e la salute di tutte le persone che si trovano negli istituti penitenziari nel corso della pandemia da COVID-19.

I condannati e gli imputati sono tra i soggetti più vulnerabili al contagio virale poiché sono detenuti in un ambiente ad alto rischio: in generale, le strutture detentive non sono adatte per affrontare epidemie su larga scala e le misure di protezione basilari, come il distanziamento sociale e le norme igieniche non possono essere osservate tanto facilmente quanto all'esterno, esponendo i detenuti a maggiori rischi per la salute. Inoltre, in molti paesi europei la pandemia colpisce in un contesto di sovraffollamento carcerario e cattive condizioni di detenzione in celle anguste e collettive, con servizi sanitari insoddisfacenti, nonché più elevati tassi di malattie infettive e croniche tra i detenuti, come la tubercolosi, il diabete e l'HIV. In tutta Europa, sono già state segnalate una serie di contagi e alcuni decessi in carcere dovuti al COVID 19; la tensione nelle carceri è aumentata dall'inizio della crisi pandemica, portando ad atti di protesta (a volte violenti) in risposta a restrizioni imposte sulle visite o su altre attività.

Per prevenire epidemie di coronavirus su larga scala nei luoghi di detenzione, diversi Stati membri hanno avviato la scarcerazione di alcune categorie di detenuti. Molti altri stanno adattando le loro politiche di giustizia penale al fine di ridurre la popolazione carceraria attraverso varie misure, tra le quali liberazioni temporanee o anticipate e amnistie; detenzione domiciliare e commutazione delle pene; e sospensione delle indagini e dell'esecuzione delle sentenze. Esorto caldamente tutti gli Stati membri a fare uso di tutte le alternative disponibili alla detenzione, ove possibile e senza discriminazioni.

Secondo le pertinenti norme sui diritti umani, così come indicato dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) nella sua Dichiarazione dei principi COVID-19, il ricorso ad alternative alla privazione della libertà è indispensabile in situazioni di sovraffollamento e maggiormente in caso di emergenza. Particolare attenzione dovrebbe essere conferita a quei detenuti con condizioni di salute già compromesse; le persone anziane che non rappresentano una minaccia per la società; e coloro che sono stati accusati o condannati per reati minori o non violenti. La riduzione della popolazione carceraria è indispensabile in tutta Europa per garantire l'efficace attuazione delle norme sanitarie e per alleviare la crescente pressione sul personale penitenziario e sul sistema penitenziario nel suo insieme. Nel frattempo, coloro che sono stati rimessi in libertà e necessitano di sostegno dovrebbero avere accesso adeguato agli alloggi di emergenza e ai servizi di base, compresa l'assistenza sanitaria.

Chiaramente, nel presente contesto, è tantopiù indispensabile che quelle persone, quali i difensori dei diritti umani, gli attivisti e i giornalisti, che - in alcuni Stati membri –sono detenuti in violazione delle norme sui diritti umani, siano rilasciati immediatamente e incondizionatamente.

I governi dovrebbero inoltre garantire che durante la pandemia da COVID-19 i diritti umani di tutti coloro che rimangono in detenzione siano rispettati tenendo conto delle esigenze specifiche dei detenuti più vulnerabili, delle persone con disabilità, delle donne in gravidanza e dei detenuti minorenni. Eventuali restrizioni imposte ai detenuti dovrebbero essere non discriminatorie, necessarie, proporzionate, limitate nel tempo e trasparenti. Ad esempio, laddove si rendano necessarie restrizioni alle visite dei familiari e ad altri contatti esterni, dovrebbero essere imperativamente mitigate da disposizioni alternative come più ampio accesso alle comunicazioni telefoniche o video. La natura assoluta del divieto di tortura e maltrattamenti non dovrebbe mai essere compromessa dalle misure adottate negli istituti penitenziari, anche in caso di isolamento per motivi sanitari. Dovrebbero essere adottate tutte le misure per tutelare il diritto alla vita e alla salute dei detenuti e del personale penitenziario in linea con le raccomandazioni dell'OMS in Europa. Come sottolineato dalla Linea Guida dell'*Inter Agency Standing Committee* (Comitato Permanente Interagenzia delle Nazioni Unite)¹, i detenuti dovrebbero continuare ad avere accesso alle informazioni, all'assistenza legale ed ai meccanismi indipendenti di reclamo. I meccanismi di monitoraggio delle carceri dovrebbero essere in grado di continuare a sorvegliare la situazione adottando ogni precauzione per evitare di esporre le persone a ulteriori rischi (principio di "non danneggiare").

¹**IASC Interim Guidance su COVID-19:** Focus sulle persone private della loro libertà (sviluppato da OHCHR e OMS)

Pubblicato venerdì 27 marzo 2020

COVID-19 è stato dichiarato pandemia globale e mentre si sta diffondendo, le vulnerabilità identificate come la situazione delle persone private della libertà nelle carceri, nei centri di detenzione amministrativa, nei centri di detenzione per immigrati e nei centri di riabilitazione dalla droga, richiedono un focus specifico.

Le persone private della libertà affrontano maggiori vulnerabilità poiché la diffusione del virus può espandersi rapidamente a causa della concentrazione solitamente elevata, in alcuni contesti, di persone private della libertà in spazi ristretti e del [consequente] limitato accesso all'igiene e all'assistenza sanitaria.

Gli standard internazionali evidenziano che gli Stati dovrebbero garantire che le persone detenute abbiano accesso agli stessi standard di assistenza sanitaria disponibili nella comunità [esterna] e che ciò si applichi a tutte le persone indipendentemente dalla cittadinanza, dalla nazionalità o dallo status di migrante.

Preservare la salute nei centri di detenzione è nell'interesse delle persone private della libertà personale, nonché del personale che opera nella struttura e della comunità. Lo Stato ha l'obbligo, ai sensi della normativa internazionale in materia di diritti umani, di garantire l'assistenza sanitaria delle persone nei luoghi di detenzione. Se i rischi relativi al virus nei luoghi di detenzione non vengono affrontati, l'epidemia può anche estendersi al grande pubblico.

Il presente documento contiene una serie di messaggi che mirano ad affrontare le questioni specifiche relative alle persone private della libertà personale con i servizi e i ministeri responsabili (Ministero della giustizia / Ministero degli interni / Ministero della sanità / Agenzie responsabili della migrazione, asilo e centri di riabilitazione, eccetera.).

Per affrontare efficacemente la sfida della lotta contro l'epidemia da coronavirus nei luoghi di detenzione, gli Stati membri dovrebbero adottare e attuare con urgenza un piano di crisi umano e globale sostenuto da adeguate risorse umane e finanziarie e che si rivolga alle esigenze di coloro che escono dalle carceri, a coloro che permangono in detenzione e al personale penitenziario. Ciò dovrebbe avvenire in consultazione e cooperazione con le parti interessate nell'ambito dei diritti umani, in particolare i Meccanismi Nazionali di Prevenzione, altri organismi di controllo indipendenti, strutture nazionali per i diritti umani e ONG per i diritti umani.